

SICILIA²⁰⁰⁰

*24 Soggetti
Filmmaker's
language kit*

Opificio Ciclope



- 1 *Villa Palagonia*
- 2 *Village magique*
- 3 *Golden age of Gela*
- 4 *Delinquenza canina*
- 5 *Maliardi e fattucchiere*
- 6 *Base spaziale*
Luigi Broglio
- 7 *Dirigibili*
- 8 *Centro studi*
fratellanza cosmica
- 9 *Ultimi democristiani*
- 10 *Nuovi trogloditi*
- 11 *Muratori mistici*
- 12 *Muratori spaccaculi*
Mommi e camporelle
- 13 *Incompiuto siciliano*
- 14 *Ziqqurat*
- 15 *Disinfestazioni*
- 16 *Cilici e flagelli*
- 17 *Vogue Sicilia*
- 18 *U Muzzuni*
- 19 *Onoranze funebri*
- 20 *Seamusica rec.*
- 21 *Ambulante*
- 22 *Circo Torres*
- 23 *Amara Sicilia*
- 24 *Ferryboat*



Grazie a questa coppia di manualetti operativi “filmmaker’s language kit” è possibile realizzare un documentario ambientato in Sicilia da 24 episodi.

Sicilia 2000 è un documentario a episodi.

24 episodi tra i 2 e i 5 minuti.

Si rivolge sia allo slot televisivo del documentario che alla declinazione in piccole puntate come contenuto digitale. Può essere considerato un intero o una somma delle parti, non importa.

È un cinenefumetto che racconta di un'isola dove scorre una delle più grandi faglie tra presente e passato:

maghi, maliardi e fattucchiere, disinfestatori di formiche, legioni di ereditieri litigiosi, principi negromanti, picciottazzi scappati di casa, palloni sonda, donne scimmia e uomini forzuti, dischi volanti e madonne, cani randagi, petrolieri, venditori ambulanti e muezzin, cantanti neome lodici, frati capuccini, suore penitenti, antiquari satanisti, scolaresche svizzere, muratori mistici, mommi e sporcaccioni, falli e falliti, nudisti francesi, dandy trogloditi, cassamortari e mummificatori, allibratori, pensionati massoni, democristiani, traghetti notturni. La Sicilia è un'Italia al cubo, sia Eden misterioso che ambiguo inferno, un luogo in cui la resistenza al cambiamento non è arretratezza. **Un giardino dal futuro antico con un passato incommensurabile.**

① **Villa Palagonia**

Vi arrivò una pragmatica presenza anglosassone, traffici e cultura francese, vi giunse il giacobinismo e la massoneria ma l'illuminismo non arrivò mai in Sicilia. **Questa non è patria di Ragione.**

Tra seicento e settecento, al pari del giardino di Bomarzo e di villa Lante a Bagnaia, un'aristocrazia metaforica e alchemica disegna a villa Palagonia una sequenza di soggetti, essi stessi amuleto, rito magico, incantamento. Sogni da negromanti.

La villa è una metafora del paradiso o un capriccio dedicato allo svago e al riposo, una scenografia per ricevimenti?

La villa è altro da tutto, è un film. Uno spazio chiuso, la follia solipsista del suo creatore: il principe di Palagonia Ferdinando Francesco II.

La villa è un ingresso dell'inferno, popolata di statue bizzarre, giardino di piante umane pietrificate?

Un carnevale di anime dannate, un carosello di calcareniti in forma di:

"mendicanti dei due sessi,

spagnuoli e spagnuole, mori, turchi, gobbi, deformi di tutti i generi, nani, musicanti, pulcinella, soldati vestiti all'antica, dei e dee, costumi francesi antichi, soldati con giberne e uose, esseri mitologici con aggiunte comiche (...) Bestie: *parti isolate delle stesse, cavalli con mani d'uomo, corpi umani con teste equine, scimmie deformi, numerosi draghi e serpenti, zampe svariatiissime e figure di ogni genere, sdoppiamenti e scambi di teste. Vasi: tutte le varietà di mostri e di cartocci che terminano in pance di vasi e piedistalli. Immaginate tali figure a bizzeffe, senza senso e senza ragione, messe assieme senza scelta né discernimento, immaginate questi zoccoli e piedistalli e deformità allineate a perdita d'occhio: e proverete il penoso sentimento che opprime chi si trova a passare sotto le verghe da questa follia. (...) Ma l'assurdità di una mente priva di gusto si rivela al massimo grado nel fatto che i cornicioni delle costruzioni minori sono sghembi, pendono a destra o a sinistra, così che il senso dell'orizzontale o della verticale, che insomma ci fa uomini ed è fondamento di ogni euritmia, riesce tormentato e torturato in noi. E anche questi tetti*

sono popolati e decorati di idre di piccoli busti e di orchestre di scimmie ed altre dabbenaggini."

Johann Wolfgang von Goethe

Un tempo le statue erano più di 200. Oggi ne sopravvivono 62. Viceversa, estinta la famiglia dei principi di Palagonia, la villa fu acquistata nel 1885 dalla famiglia Castronovo, che oggi conta ben 46 eredi.

Cercheremo di intervistarli tutti? Forse sì, per scoprire cosa accadrà quando i vivi saranno più numerosi dei morti.

Quale inizio migliore per un film che vuole essere assolutamente palagonico?

Sapete dove porta questa strada?

Abbiate la curiosità di avventurarvi in queste pagine e capirete.

② Village magique

Nella seconda metà dell'Ottocento uno spettro si aggira per la Sicilia: il nudismo.

Arriva da un lungo viaggio, è partito dalla Germania, distillato dai vapori di paganesimi sassoni: wotanismo, ariosofia, armanismo, etenismo; remoti patti tra uomo, Dio e

Natura; quest'ultima, ci indicano gli scritti di Richard Ungewitter può essere pregata solo in un modo: nudi.

Ora arcadico e faunesco, ora laconico e marziale, lo spirito del nudismo ha attraversato l'Europa, sopravvivrà al nazismo seducendolo, si innerverà in manifesti e federazioni internazionali, verrà promosso da Eva Braun, Theodore Roosevelt, Angela Merkel o Gianni Agnelli.

Nella Taormina del 1864 il mare e l'Etna si offrono allo sguardo della clientela internazionale dalla terrazza dell'Hotel Timeo. Alla visita del teatro greco altri ospiti preferiscono le tumescenze giovanili dei carusi locali: nel 1901 il barone von Gloeden mette in bella posa decine di kouroi impertinenti; migliaia di impressioni fotografiche producono un immediato collezionismo trepidante.

Ancora nel 1920 a Cefalù composizioni caleidoscopiche di albe dorate e glutei trovano un altare nella villa di Aleister Crowley.

Infine, trenta anni più tardi, il turismo naturista appare in una località inaspettata: Gela. Nel 1952, nascoste tra le dune di Bulala si montano le tende di uno dei primi bivacchi nudisti in Italia.

Nascono come Club dei Villaggi di Tela per essere immediatamente ribattezzati col più accattivante Villages Magiques: confort britannici, cucina francese, american bar e, soprattutto, pochi vestiti, giusto un sandalo e una collana; sono la dimenticata origine di quel che diventerà, dopo un decennio, il Club Méditerranée.

Hanno come partner la rivista Elle e si rivolgono a un pubblico prevalentemente femminile; emancipato, cosmopolita, ricco, in cerca di afrore.

“Venez avec votre mari, des amis ou des enfants, s'ils ont plus de dix ans, mais si vous venez seule, la conseillère de Elle vous accueillera et, si vous le désirez, vous présentera des amis”.

Nell'austero paradiso immaginato dall'Ungewitter liberato dalla colpa del corpo, la redazione di Elle offre la mela, la preziosa merce del peccato.

Il vigore salutista e spavaldo delle origini è perduto: la fierezza dei popoli di Odino viene sostituita dalla effeminata débauche francese; al rigore del naturismo si affianca il turgore dello scambismo, le molli passerelle dell'esibizio-

nismo, l'ambigua ammirazione per il culturismo, l'invito alla partouze.

Da qui a qualche decennio il morbo francese porterà alle distopie di Cap d'Adge (enorme villaggio naturista da 5000 posti letto).

A Gela il ricordo del Village Magique verrà messo in ombra in pochi anni dalle cisterne delle raffinerie dell'ENI.

Oggi quei luoghi sono una rovina petrolchimica rivestita dalla distesa veleggiante delle tele di plastica delle serricolture.

Un mondo di appuntamenti clandestini sopravvive tra parcheggi e spiagge tessili intrise di catrame, immemore delle fantasie polinesiane delle donne parigine di settanta anni fa.

Rimane solo un cartello votato in un recente consiglio comunale a ricordarsene.

C'è da chiedersi se lo sfruttamento intensivo della spiaggia di Bulala non potesse essere fermato innaffiando altro prodotto, la Minchia Gelese IGP.

③ *Golden age of Gela*

Lasciandosi sciogliere in bocca una granita ai gelsi, in un pomeriggio del giugno del 1958, gli abitanti di Gela pen-

sano che sia davvero arrivata la felicità e che abbia preso casa qui, sul molo del lido La Conchiglia, per guardare le onde del mare.

Il lido è stato appena inaugurato, forse non antico come quelli vittoriani di Brighton e Margate, né ancora famoso come quelli di Ostia e Senigallia, ma come questi è un palazzo di piaceri, un'ostrica bianca che affiora dal mare di Sicilia; certifica una nuova era di prosperità, promette di stupire i turisti, richiama da tutto il mondo vedettes e jet set.

Il peggio è finalmente trascorso, le vecchie costumanze agricole si scansano al passaggio del progresso: Gela è il futuro, Gela è guarita. Gela ha lungamente sofferto di encefalite letargica; immemore del prestigio classico che la tramanda come una delle città più ricche dell'Ellade, orba del ricordo di Eschilo, Gelone e Ierone, ha dormito per 24 secoli.

Un sonno profondo l'ha rattrappita per più di due millenni riducendola a un feudo baronale, ma ora tutto è finito: Gela ha spalancato gli occhi, una cura miracolosa l'ha scossa, un'iniezione di idrocarburi, il petrolio.

Dal podio della Conchiglia cantano Modugno e Little

Tony, ai tavoli della Conchiglia funzionari algerini osservano il mare riempiendo i posaceneri, ogni sabato un ricevimento di matrimonio trascina la Conchiglia in un valzer innamorato.

Arrivarono prima i texani della Gulf, poi l'AGIP, infine l'ENI e l'ANIC. Dalla metà degli anni '50 tra Ragusa e Gela si parla inglese con l'accento di Dallas, dialetto lombardo e piemontese, arabo e francese. I pozzi petroliferi illuminano una notte antica e smisurata e le fiamme immortali degli sfiatatoi di zolfo trasformano la piana in una colonia lunare; la luce, i suoni, gli odori e la temperatura: tutto cambia in pochi anni.

Anche quando un pozzo esplode c'è la soluzione a qualche ora di volo: arriva Myron Kinley, l'uomo salamandra, lo specialista degli incendi petroliferi, occhiali da sole, Stetson e stivali.

Tutto procede in modo inarrestabile.

Nuove edificazioni dai nomi cosmopoliti: via Giamaica, via Brasile, via Guatemala.

E ancora: premi letterari, riaperture di teatri e musei, un decennio di sistematizzazione archeologica e decine di documentari dell'Istituto Luce, della Rai e dell'Eni a

raccontare questa promessa di felicità.

Nel 1960 l'Eni circonda il paese di Gela e lo trasforma in una città: a levante gli impianti di raffinazione, a ponente un nuovo quartiere per le maestranze settentrionali: il quartiere Macchitella. È arrivato il centro stile dell'ENI con un progetto di Eduard Gellner, reduce dall'utopia delle architetture in Cadore costruite con Carlo Scarpa.

Qui le linee sono meno ardite, si tratta di semplici condomini per 8500 persone e un Motel Agip da 100 camere. Di fianco al centro storico di Gela, edificato nell'800 rimane però vistoso il carattere esogeno dell'intervento.

Al centro del lungomare della vecchia Gela resiste il molo della Conchiglia, sempre più imbrattato di catrame. Il petrolio dà, il petrolio prende e inizia col togliere la spiaggia e le speranze di turismo. I gelesi si risvegliano da questa notte d'amore durata un decennio e illuminata dai neon delle raffinerie.

È la spietata legge del capitale: senza sfruttamento non c'è sviluppo. Lenzuola sguaiate e fiori appassiti.

Il molo da passeggio di Gal-

veston, Texas, fu distrutto dall'uragano Carla nel 1961. Il molo di Gela inizia a tramontare con i primi 70.

I 22 pozzi, ormai quasi del tutto inattivi, hanno smesso di estrarre petrolio e infettano di bitume la piana di Gela.

Gli amplificatori Vox, le tastiere Farfisa, le chitarre Eko non sono più di casa al lido. La felicità è andata altrove portando via con sé i gelati alla mandorla.

La festa è finita e la Conchiglia viene scarnificata di ogni arredo.

Ridotta a saloon di una città fantasma della corsa all'oro, nel 1981 viene chiusa definitivamente dopo una sparatoria a un tavolo da gioco.

Ora, semicrollata, attende una ruspa pietosa.

I pozzi orfani dell'Eni si sono asciugati in silenzio; la linea ferroviaria per Caltagirone è stata abbandonata; il chiosco di bevande arabe di piazza Umberto ha chiuso; Gela ritorna assopita nel suo letargo.

Dice l'Eteocle di Eschilo: "*gli Dei di una città catturata l'abbandonano*".

4 *Delinquenza canina*

Sono esistiti giorni di latte e di miele per il grazioso Lillo. Una cuccia calda, mangiarini a orari regolari, impermeabili e berrettini per le prime piogge, moffole contro il freddo, pomeriggi lieti nello sgambatoio, balocchi dai colori vivaci, tolettature, frizioni saponate e profumate, collarini vezzosi, cuscini dedicati, guinzagli estendibili, fragranze lucidanti e spazzole cromate.

I cani sono mediocri giudici della bellezza ma possono convincersi d'aver visto la più leggiadra creatura su quattro zampe, d'aver udito il loro nome cantato dalle sirene, di avere sentito il profumo dell'ambrosia oltre il cespuglio.

Un amico bassotto può avergli raccontato di un paese meraviglioso in cui le vacanze principiano il primo gennaio e finiscono coll'ultimo di dicembre.

È troppo tardi, il padrone non è più all'orizzonte e il sole inizia a tramontare, questo era l'ultimo giorno della perduta felicità di Lillo.

Ora inizia un viaggio picaresco sulla strada della so-

pravvivenza. Lillo, Giobbe e Justine forse non hanno meritato questa prova ma questo è quel che l'inquestionabile destino ha in serbo per loro.

Altri cani sono tornati dalla Scozia fino allo Yorkshire; Menelao, Nestore e Odisseo hanno fatto un glorioso ritorno da Troia. Non Lillo.

Lo aspetta invece un trionfo di arcani maggiori, personificazioni di un abisso sempre più profondo:

l'accalappiacani, il contadino dal grilletto facile, il cieco iroso, il fattore e la sua catena, l'allibratore di corse o di incontri clandestini, il perverso zoofilo, la canara viziosa, il cuoco di Taiwan, il macellaio disonesto, l'adolescente sadico e piromane, l'ubriaco al volante, l'aprendista vivisezionatore.

Guai ai cani che si allontanano dai loro padroni, finiscono quasi sempre allo spedale o in prigione.

O peggio ancora il destino potrebbe riservare al povero Lillo d'unirsi ad una stirpe miserabile ed effimera, figlia del caso e della pena, una gang di randagi, ridotta a decimar pollai o raschiare cassonetti.

La letteratura inglese delle cautionary tales, quella morale dello Stuwwelpeter, Max und Moritz, Bibì e Bibò, i moniti di Collodi e la grevità di De Amicis sono ottimi modelli per raccontare la malinconica corruzione del cane Lillo.

Una languorosa melassa di perdoni fraterni e redenzione, lagrime di riconoscenza, comprensione, abbracci e perdoni.

Ma è troppo tardi per Lillo, tra le sbarre solide e la ciotola vuota pensa ai giorni passati sulla strada: mentre cammina attraverso la valle dell'ombra della morte dà uno sguardo alla sua vita e si rende conto che non è rimasto niente. È il tipo di randagio che gli altri cuccioli vorrebbero diventare mentre pregano di notte alla luce dei lampioni.

Palermo, via Tiro a segno, canile municipale.

Avresti dovuto smettere quando te lo avevano detto, Lillo. Madre della Misericordia, è questa la fine di Lillo?

Intervisteremo Carmelo, veterinario autodidatta e pianista, esperto di molossi e vicende canine.

5 *Maliardi e fattucchiere*

Tra gli annunci economici dedicati a chi è interessato a un consulto astrologico a Palermo appare anche una pizzeria: la pizzeria Inzerillo. Siamo legittimati a immaginare la lettura delle croste, quella delle macchie d'olio sul fondo dei cartoni delle margherite, possiamo credere che anche la disposizione delle olive e delle acciughe segua i tracciati di antichi amuleti pentacolari.

Poi ci sono le fermate degli autobus, i muri per la strada del cimitero, le centraline elettriche; qui ancora appaiono le affissioni dei maghi e delle cartomanti, memorie di un antico ma efficace gusto pacchiano: caratteri enormi emergono da sfondi fluorescenti per promettere una soluzione ai nostri crucci:

Dr.Pamela Plowden, parapsicologa, veggente, medium, cartomante, ritualista

Rosemary sensitiva seria e cartomante con anni di esperienza

Fatture d'amore consulente esoterico prof.Cagliostro

Astrologo, cartomante, esperto in magia bianca, rossa, nera, profondo conoscitore della magia brasiliana aiuta

Online i sensitivi siciliani

propongono nuove merci e nuove formule con un occhio al portafogli:

Saro, l'unico mago che in studio o in video chiamata ti fa direttamente partecipare alle cerimonie magiche consacrate a tuo nome per i tuoi problemi e sofferenze

Marycry cartomanzia: consulto gratuito 3 domande

Dolores cartomante: consulto 50 euro durata max 30 minuti

Santera cubana: rituali palo Mayombe, legamenti d'amore Palero santero babalawo, sacerdote ritualista

Come viviamo l'amore coniugale?

Chiama ora.

Sono però i canali televisivi il bastione inespugnabile dei maghi, una fortezza che si erge in un continente selvaggio e che confina con le aste d'arte e le star del lotto. Qui non c'è limite all'esotismo dei nomi d'arte: Eros, Mari-ka, il Maestro Joseph, Kasim, Atanus, Lettorius, Tony Luxor.

Altri preferiscono nomi familiari e rassicuranti: il sensitivo Sebastiano, la caromante Carmela, l'astrologa Francesca, le carte di Patrizia, Giuseppe, Donato, Miraglia astrologo Carmelo.

Dal divano osserviamo i numeri in sovraimpressione, ascoltiamo gli strafalcioni delle telefonate, speriamo in qualche strillo dialettale, attendiamo la digestione prima del sonno. E un mondo che fa sorridere, ci invita ad un'empatia lieve, ci conferma una rassicurante distanza da affanni banali e forse grotteschi: rate dell'auto, valori dei trigliceridi, un bel paio di corna. La magia in Sicilia scintilla debolmente come una boule de neige, kitsch e inoffensiva.

Finché.

Finché non trovate un "*ovu di la magari*" nascosto sul tetto di casa vostra; a questo punto ogni sorriso scompare: un uovo di gallina in cui sono stati infissi 75 spilli e infine un chiodo e un nastro rosso. Dolorosa, straziante, inevitabile: è la morte e qualcuno l'ha invocata per voi.

⑥ Base spaziale Luigi Broglio

Luigi Broglio, padre dell'astronautica italiana, profeta del tricolore nello spazio, ingegnere aerospaziale, grand'ufficiale al merito della Repubblica.

A lui sono dedicate le due basi di lancio da cui è partito ogni congegno italico diretto

verso l'infinito e oltre.

Nel 1964 dalla base Luigi Broglio di Malindi, Kenya, raggiunge la sua orbita il San Marco 1, il primo citrullo spaziale italiano capace di anticipare di dieci mesi il lancio dei concorrenti francesi.

In seguito, nel 1975, l'ex aeroporto militare di Trapani-Milo diventa una base di lancio per palloni stratosferici. Resterà in attività fino al 2010.

Alla morte di Luigi Broglio, nel 2001, gli verrà dedicata.

Le cose all'inizio non sembrano promettere bene: la pista di decollo del preesistente aeroporto viene immediatamente mutilata per permettere il percorso dell'autostrada A29, Alcamo-Trapani, 48 anni di lavori e adeguamenti, tuttora priva di aree di servizio e distributori di carburante.

Fortunatamente per la base di Trapani-Milo lo spazio non è un problema, è una destinazione. 90 ettari sono bastati per lanciare migliaia di palloni stratosferici, alcuni dei quali con capacità impressionanti, fino a 1.100.000 m³, il diametro del Colosseo. Ne parla in una divertente intervista Paolo G. Calisse, astronomo globetrotter che ha lavorato nelle Canarie o al Polo Sud e collaborò durante

gli anni '80 ad alcuni lanci dalla base Luigi Broglio.

Ricorda con orgoglio un periodo in cui la struttura di Trapani-Milo non sfigurava al cospetto di altre basi di lancio più famose come McMurdo in Antartide o Timmins, Canada. Da una piccola control room vennero seguiti lanci transmediterranei e transatlantici. Toccava poi recuperare l'attrezzatura di registrazione scientifica al termine del volo come racconta Calisse rievocando un percorso tra i rovi andalusi. Anche oggi in Sicilia un gruppo di appassionati radiamatori si diverte a recuperare i trasmettitori dei radiosondaggi che l'aeronautica militare lancia due volte al giorno dal vicino aeroporto di Trapani Birgi.

Figaro, Pallas, Argo, Phoswich, Birba, Baby sono i nomi di alcune missioni partite dalla base Luigi Broglio. I palloni, destinati a raccogliere dati per giorni consecutivi toccavano l'altezza di 30 km, un confine da cui non si può fuggire senza esplodere. Dalla Sicilia nulla ha mai raggiunto lo spazio. Dalla stratosfera cui erano destinati i palloni, a un'altezza in cui è impossibile respirare, con tempe-

rature di 60 gradi negativi, è possibile abbracciare con lo sguardo l'intera isola ma non è possibile proseguire oltre. Il cielo è ormai nero, le stelle già visibili ma da qui non si può scappare.

La base di lancio Palloni Stratosferici "Luigi Broglio" ha cessato la sua attività nel 2010, ora è un centro di identificazione ed espulsione migranti da cui è impossibile uscire o entrare.

Se ne parla sporadicamente quando i detenuti, sedati a secchiate di psicofarmaci, riescono a provocare un incendio capace di arrivare a pagina 5 nelle cronache dei giornali.

Non sappiamo davvero cosa venne lanciato dalla base di Trapani-Milo in 45 anni di attività. L'Italia, al pari di ogni altro stato moderno, ha un servizio di intelligence, e l'uso a fini di spionaggio dei palloni sonda è sia cronaca recente che storia di qualsiasi esercito.

7 *Dirigibili*

Un mercoledì di aprile, verso le 4 di pomeriggio, Diego, 13 anni, decide che è arrivato il momento di esplorare il mondo e lasciarsi alle spalle

la tv dei ragazzi, la famiglia, la scuola e la parrocchia e dopo un viaggio in bicicletta di tre chilometri si trasferisce nella sua nuova casa.

Questo il bagaglio:

- 1 sacco a pelo
- 1 cioccolato Carrarmato
- 3 Ciocori
- 2 scatolette tonno Rio Mare
- 8 Merit rubate alla mamma
- 4 Muratti rubate alla sorella
- 1 accendino Bic
- 2 paia di mutande
- 3 paia di calzini
- 7 numeri di Alan Ford
- 1 numero di Oltretomba a colori
- 1 Victorinox (imitazione) con lama, apribottiglie, lima per le unghie, cacciavite
- 1 torcia elettrica
- 4 candele
- 1 cerbottana con stucco da idraulico
- 2 magliette
- 1 felpa Sergio Tacchini Monte-Carlo masters
- 1 paio di occhiali da sole Rayban Aviator (imitazione)
- 2 pacchetti di fazzoletti Tempo
- 1 rotolo di carta igienica
- 1 walkman AIWA Super Bass
- 4 musicassette: Ramirez, U2, Depeche Mode, Dire Straits
- 1 racchetta da tennis marca Miller (usata come chitarra)
- 1 planisfero scolastico del 1986 scala 1:1.000.000 edizioni De Agostini

Il piccolo Diego ha il lusso di avere come uscio di casa una delle cinque porte più grandi del mondo: dopo quella della Magnificenza di Agra in India, dopo l'ingresso del NASA Vehicle Assembly Building, quello dello stabilimento Volkswagen di Autstadt, dopo la porta di sicurezza di Fort Knox c'è solo l'hangar dei dirigibili "Luigi Spagnolo" di Augusta:

45,2 metri di larghezza e 37 metri di altezza.

Salite 5 rampe di scale metalliche, trovato un angolo in cui stendere il sacco a pelo, appendere il planisfero e accendere una candela nella sua nuova stanza da letto di 80000m³, Diego prende possesso come unico abitante, nuovo sovrano e imperatore di una struttura costruita nel 1920 dalla Regia Marina.

È arrivata fino a noi sopravvivendo per un secolo alla corrosione del suo scheletro in cemento armato, a un paio di terremoti e all'indifferenza dei nostri contemporanei.

3 anni di lavori, 106 metri di lunghezza per ospitare 2 dirigibili disegnati dal Comandante Umberto Nobile in persona: un modello OS, Osservazione Speciale, motore Colombo, 5000m³ e un dirigibile della serie N2, gemello del Norge e dell'Italia,

con un motore da 470 hp, 110 km/h di velocità massima, 16 membri di equipaggio, 3100m di quota, 5000km di autonomia di volo.

Quindi, si chiede Diego, fino a dove sarebbe potuto arrivare decollando dallo stagno di Augusta?

Alle isole Svalbard, come fece il comandante Nobile.

A Kashgar, nello Xinjiang, per vedere il mercato di cammelli più importante dell'Asia.

Nel villaggio di Prince Christians Sund, in Groenlandia, per poter conoscere i suoi tre abitanti.

A Mascate, dove c'è un enorme tappeto persiano che può ospitare fino a 20.000 persone.

A Novosibirsk, per visitare la quarta metropolitana di Russia.

A Dakar, nel Senegal, per guardare dall'alto l'arrivo del rally.

A Zanzibar, sorvolando il lago Vittoria come nel romanzo di Jules Verne, e con i venti giusti, fino alle isole di Saint Pierre e Miquelon per una colazione francese al largo di Terranova.

Avrebbe meritato altro l'hangar di Augusta.

Finire, ad esempio, tra le tappe dei 6.379km della Li-

nea dell'Impero che congiungeva Roma con Addis Abeba via Siracusa, Bengasi, Cairo, Wadi Halfa, Khartum, Cassala, Asmara, Dire Daua. Restò in vita sei anni all'interno di un'era che ne durò venti.

I dirigibili erano silenziosi, eleganti, maestosi e immaginifici ma troppo fragili.

Lo USS Kron, inghiottito da una tempesta improvvisa al largo del New Jersey, 207 vittime.

Lo Zeppelin "Ausonia" risarcimento all'Italia dopo la prima guerra mondiale, maldestramente smontato da chi non fu in grado di rimontarlo. Il francese Dixmude, diretto verso il Sahara, inabissatosi al largo di Sciacca con i suoi 40 membri di equipaggio il cui capitano fu ritrovato cadavere nelle reti dei pescatori.

E infine, l'Hindenburg, l'incendio più fotogenico di sempre. Insieme alle sue fiamme si estingue per sempre quest'era.

Perché, come dice la mamma di Diego riportandolo a casa "i dirigibili hanno fatto tutti una brutta fine".

8 *Centro studi fratellanza cosmica*

Con il numero di catalogo 16903A tra un LP di Peter Frampton e uno dei Jethro Tull la divisione spagnola dell'etichetta discografica Ariola pubblica nel 1976 un 45 giri di un autore siciliano, non lasciandosi fermare né dalla pessima qualità della registrazione né dai titoli; qui notiamo il lato B: "Il passo glorioso di Cristo, parte seconda".

Grazie ad uno dei tanti organi elettrici Farfisa Partner o Yamaha Electone allineati nei salotti italiani di fianco al mobile bar, abbiamo la fortuna oggi di ascoltare una registrazione rilevante di un genere talvolta definito come #contacteemusic, musica dei contattati. La copertina ci avverte infatti che l'autore formale è solo un tramite: "*sus manos se mueven al dictado y por syntonía con un ser extraterrestre de nombre Adoniensis que pertenence a la quinta dimension*".

Altre foto ci mostrano il tramite terrestre di queste armonie, in compagnia dell'organo Farfisa, del mobile bar e del resto della famiglia, tutti vestiti in attillati pigiama spaziali con le insegne dell'associazione Fratellanza Cosmica.

Stiamo parlando di Eugenio Siragusa e qui non proviamo nemmeno a riassumerne la popolarità. È stato, fidatevi, il più famoso contattato italiano, il nostro George Adamski; ha dialogato con gli alieni dal 1952 fino all'anno della sua morte nel 2006; ne è stato tramite, confidente, e ambasciatore ed è una personalità di primo piano per chi si occupa di ufologia, un pioniere, un capostipite, per molti un maestro e una guida spirituale. Adoniensis, Hoara e Woodok dell'astronave Crystal Bell, Maclero dell'astronave Olimpia, l'entità detta "l'Annunciatore" e quella detta "il Consolatore" e la coppia aliena Ithacar e Ashtar Sheran sono alcune delle personalità extraterrestri che si sono messe in contatto con Eugenio Siragusa, classe 1919, nato a Catania, impiegato del dazio doganale. Ashtar Sheran, in particolare si era già messo in contatto con lo stesso Adamski e poi con altri. Fa parte della tipologia aliena detta dei nordici: occhi chiari, lunghi capelli biondi, silhouette filiforme, modi aristocratici, una certa effeminatezza. Col tempo i nordici lasceranno il campo ad altri sincretismi, sempre più messianici. Gli esseri benevoli che vengono dall'alto,

infinitamente più perfetti degli uomini, nei racconti di Siragusa si sovrapporranno prima ad angeli dell'antico testamento e infine direttamente a Gesù Cristo e la Madonna. Ecco la svolta tutta italiana che l'ufologia registra con Siragusa: non c'è conflitto tra il Salvatore e gli alieni, gli ammonimenti degli uni sono quelli dell'altro: l'uomo deve evolversi, aspirare ad una dimensione salvifica e purificata, sempre più eterea, sempre meno materiale, pena il disordine e le piaghe, per usare le parole di Siragusa, l'Harbar.

Il sacrificio spirituale di questo bodisatthva siciliano però non ebbe presa tra i suoi discepoli più prossimi: l'eredità di Siragusa è ora contesa in un labirinto di sigle e di associazioni: Non Siamo Soli, Centro Studi Eugenio Siragusa, Nuovo Centro Studi Eugenio Siragusa, Fratellanza Cosmica, Pesolex.

Il suo lascito è conteso in diversi luoghi: una ridda di ammiratori centro e sud americani, ognuno con la propria sigla; la colonna marchigiana dei fratelli Vitulli, Vito e Giuseppe, rispettivamente compositore di droni cosmici e pittore di alieni nordici; la colonna sicula dei fratelli

Bongiovanni, già luogo di nascita dell'erede infine sconfessato Giorgio Bongiovanni. Poco interessanti i pdf delle querele che le due fazioni si lanciano dalle pagine dei rispettivi siti. Interessante e francamente non completamente spiegabile la perdurante popolarità del culto di Siragusa a vent'anni dalla morte, una devozione che si è insinuata in ogni angolo di internet, ad eccezione, ad oggi, della refrattaria wikipedia. Qualcosa nella formula di Siragusa ha funzionato evidentemente con grande anticipo sui tempi: la febbre del dopoguerra per gli UFO, gli ultimatum alla terra dei saggi alieni, la necessità di una nuova era spirituale, le conferme della benevolenza aliena nascosta nelle sacre scritture e infine l'identificazione tra presenze extraterrestri e messianiche.

In questo contesto non stupisce l'ispirazione del tutto spaziale che ha portato alla costruzione del Santuario della Lacrimazione a Siracusa. Un'astronave alta 100 metri di tensione verso l'alto, linee più adatte all'ingegneria aerospaziale che all'architettura religiosa, una presenza essa stessa aliena in un contesto di campi coltivati a carciofi e carote.

Forse da questo punto della Sicilia è possibile finalmente raggiungere lo spazio.

9 *Ultimi democristiani*

A centinaia, incastonati in vicoli irraggiungibili dal sole, nelle strette vie di paesi dei Nebrodi e dei Sicani, resistono questi detriti che testimoniano la pervasiva presenza di uno dei più grandi imperi di occidente: la Democrazia Cristiana.

Ex sezioni 'De Gasperi', circoli 'Don Sturzo', associazioni 'Vincenzo Giumarra' ci raccontano di una Sicilia che si rifiutò di scomparire dopo la grande deflagrazione del 1992.

Ci sono 27 associazioni politiche che dicono di essere la vera Democrazia Cristiana, una dissoluzione da dominio ottomano, da trono mongolo; alcune di esse sono sempre rimaste qui, nascoste nella giungla sicula, incapaci di ammettere la capitolazione imperiale.

Caltabellotta, Agrigento, Sezione De Gasperi.

Tutto è rimasto congelato nel tempo come nella tomba di Tutankhamon, l'insegna originale, gli arredi, le stampe

alle pareti perlineate. Nella parte più interna, al riparo da sguardi indiscreti, vi sono vari tavoli, probabilmente adibiti un tempo alla ricerca di storici compromessi, intese e patti, ora più prosaicamente ricoperti all'occorenza di panno verde; ormai vi si gioca più spesso a ramino o scopone.

"Cosa fanno lì dentro?" Abbiamo chiesto nell'attiguo bar del paese. "Parlano... loro parlano...".

Rievocano e cantilenano a memoria, come nell'opera dei pupi, le vicende cavalleresche dei paladini dello scudo crociato nel parlamento regionale, i combattimenti del senatore D'Angelo e del presidente Bonfiglio.

Oppure come in un monogatori feudale giapponese ricordano e riscrivono ogni giorno il clangore degli scontri tra lo shogunato dei Pumilia e i samurai Pipia che governarono il paese di Caltabellotta 14 anni ciascuno.

All'interno della sezione De Gasperi, come in un racconto di fantascienza anni '60, i convenuti sono condannati a rievocare i giorni del potere che fu: la disputa tra milazzisti e laloggisti, la nascita di Sicindustria, i fasti babilonesi

della Cassa del Mezzogiorno.

Per questa pantomima kabuki la sezione De Gasperi ha bisogno di un numero invariabile d'attori:

·il sottosegretario emerito C.P., già autore di due libri di memorie;

·Guglielmo Peralta d'Aragona Chiaramonte, orbo erede del latifondo della contea;

·Roberto D'Alberto, farmacista e direttore della Voce di Caltabellotta.

·Giulio Arduino Marchese, segretario del circolo della caccia, con simpatie monarchiche.

·Agrò Calogero, impiegato di concetto, affiliato al Super-nus Ordo Equester Templi, massoneria decaduta.

·Don Ettore Corona, vocazionista, vice parroco della diocesi di Tricala

Le mani di questi notabili si uniranno infine nella catena medianica che evoccherà XXXXXXXXXX compianto notaio del paese, consigliere comunale per 4 decenni, fioriere di parole di pace, concordia e compromesso.

10. *Nuovi trogloditi*

Per secoli omerico ovile e infine nel 1955, night club, la grotta di Polifemo di Milazzo

venne chiusa a partire dal 1975. Ora è solo una prova di coraggio per gli adolescenti messinesi che si dedicano all'urban caving.

Del ventennio di attività rimangono foto suggestive: la pista da ballo circolare, i tavolini variopinti in colori primari, diverse versioni dei murales che decoravano il cocktail bar, dipinte da Totonno Giuffré, artista locale.

In alcune cartoline sono stati fotografati anche gli strumenti dei musicisti, appoggiati sul palco.

Non ci sono dubbi, nella Grotta di Polifemo, nella Sicilia degli anni 50 si suonava il Jazz.

Al netto degli inevitabili ricevimenti di matrimonio si può dire che la Grotta di Polifemo avesse l'aspetto una cave esistenzialista.

In un'epoca in cui i locali francesi fingevano di essere una caverna, a Milazzo le stalattiti non erano di cartapesta.

A partire dalla fine degli anni '40, e forse ancora prima con il Grand Guignol, i parigini decidono di scendere nel sottosuolo, underground, e attribuiscono all'archetipo della caverna una qualità esistenziale, très chic.

La rive gauche si ritrova al Tabou, al Club Saint Ger-

main, alla Rose Rouge. Qui convergono Jacques Prevert, Juliette Greco, Jean Genet, Marcel Marceau. Qui, come a Milazzo, la jeunesse dorée ascoltava il Jazz. Questo è il mondo eccentrico e talvolta macabro che gli italiani imparano a conoscere sin dai tempi di "Totò, imperatore di Capri", 1949.

Il desiderio di separazione e di romitaggio rupestre o boschivo aveva già affascinato nel secolo precedente la gioventù idealista statunitense, desiderosa di isolarsi into the wild: Walt Withman, Ralph Waldo Emerson, Henry Thoreau.

Molti secoli prima, aveva affascinato anche i dottori della Chiesa: il castissimo San Girolamo scrive affascinato dei monaci Paolo, Malco e Ilarione.

Sant'Ilarione decide ad esempio di venire a morire in Sicilia vivendo i suoi ultimi trent'anni in una grotta a Cava d'Ispica, è il 360 dopo Cristo.

Ma oltre a Ispica abbiamo una lista innumerevole di grotte siciliane: Licodia Eubea, Noto, Gurfa, Pantalica. Qui sappiamo che primi siciliani vi vissero più di 8000 anni fa e che alcuni di loro vogliono viverci ancora oggi.

Abbiamo un intero canale Youtube dedicato all'eremo rupestre di **Salvatore Petronilla, frate frescone** che ci illustra gli agi della sua grotta. Oggi, svestito il saio e dopo un passaggio dal barbiere racconta maliardo dei suoi anni nella spelonca, presentando un libro di memorie.

C'è **Gisbert Lippelt, ex ufficiale di crociera**, che ha trovato a Filicudi l'occasione di arredare con gusto impeccabile una caverna vista mare di 200m².

Cercheremo di conoscere **Carmelo Dimartino, detto Menu, detto Maciste, ex culturista e gran vizir del riporto** che ha coronato il suo sogno di costruirsi una palestra e un gabinetto di massaggi chiamato Parco Forza, nelle grotte di Ispica.

Nella zona di Pantalica tenteremo di avvicinare l'omonimo eremita, autore grafomane di messaggi cosmologici e minatori con i quali ha circondato la grotta in cui vive. Anche lui ha sversato scritti e collages sul suo canale youtube personale da cui minaccia con rancore il mondo che ha lasciato alle spalle.

Infine, come una troupe di criptozoologi a caccia del bigfoot, cercheremo le prove dell'esistenza del cavernicolo punkabbestia di Misterbianco, Catania. Dopo la virale sovrappolazione di quindici anni fa pare che si sia isolato, scacciato dallo sdegno della laboriosa civiltà occidentale, vero Diogene contemporaneo, scegliendo di vivere in una grotta con vista sulla tangenziale. Cercheremo le orme dei suoi anfibi e fieri resti delle scatolette di cibo per cani. Amara è la considerazione che i graffiti delle massime ciniche che ha vergato sulle pareti della sua grotta probabilmente ci sopravvivranno.

11 *Muratori mistici*

Morire per andare a pregare per l'ultima volta, all'ora del vespro, travolti da un tram, vestiti di stracci, buttati in un ospizio per senza tetto, dopo tre giorni di agonia. Questa certamente è la morte di un anacoreta, ossessionato costruttore di una chiesa, chimerico castello di sabbia, infinita orazione sacra, la Sagrada Familia.

Non si può dire che Antoni Gaudì fosse un muratore mistico, oppure sì, si può dire di un'ossessione reli-

giosa, espiativa, che diventa costruzione e in questo ecco il canone dell'art brut. A un certo punto, come accade al Richard Dreyfuss protagonista di Incontri ravvicinati del terzo tipo, **urgentissimo nasce il desiderio di costruire, fosse anche a mani nude, l'immagine dell'altare, poiché, come dice Quello:**

“Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana”.

Ci vuole purezza per costruire un altare e altari e cappelle sono un genere molto frequentato da muratori di una certa età. Dopo anni di calli e lavoro a cottimo iniziano ad accumulare quel che luccica, come gazze ladre, e lo impastano alla fatica più pura e distillata, forse sperando che la Vergine stessa scenda dalla nicchia ad asciugare il sudore, come accadde al Bernabé di Anatole France.

Ce ne sono anche in Sicilia. **Isravele**, celebratissimo da molti video su Youtube, ha mosaicato con vetri colorati e tappi di gazzosa le pareti di un faro militare sul monte Gallo.

Giovanni Cammarata costruì fino alla fine il suo merzbau devozionale alla periferia di Messina. L'opera venne depredata immediatamente dopo la sua morte nel 2002 ma un libro della Taschen ne conserva scatti preziosi.

Patrizio Decembrini ha costruito la sua cappella, il suo *château de sable* di preghiera a Sant'Angelo di Brolo, nei Nebrodi. La curia ha deciso di inserire la sua costruzione nel percorso votivo della Madonna del Giardino.

12 *Muratori spaccaculi Mommi e camporelle*

Una casa, un palazzo, un condominio in ristrutturazione, avvolto da ponteggi e teloni, scompare alla vista; la ristrutturazione è un momento di sospensione.

Dietro quei teloni, squadre di aiutanti muratori, sequestrano allo sguardo e al controllo pubblico l'edificio e i suoi abitanti.

Ora le finestre di casa affacciano su gabbie di tubi innocenti, su praticabili di assi di legno, su sipari di neoprene opachi.

Quale commedia vada in scena dietro queste quinte al pubblico non è dato sapere.

Uomini robusti, seminudi, in canottiera, sporchi e sudati, volteggiano fuori dalle nostre finestre.

Esibiscono muscoli e cazzuole. Fischiettano.

Fingiamo di non saperlo, cerchiamo di non pensarci, ma rappresentano un'autentica minaccia sessuale.

Chissà, per qualche giovinetto, le prime esperienze possono essere nate così: sesso sul davanzale, sul piatto doccia appena montato, baci furtivi sul vetro della finestra.

Per molti ragazzi la ristrutturazione di casa rappresenta un'occasione. Il momento propizio in cui compiere un rito di passaggio. Il teatro introverso dell'amore.

Il Mommo, invece, il teatro dell'amore lo andava cercando all'aria aperta.

Il Mommo siciliano (il guardone, lo sporcaccione) frequentava preferibilmente i giardinetti, famosi i Mommi del parco della Favorita.

Desiderava spiare gli effluvi amorosi di coppiette e concubini clandestini. Amava esibire i propri genitali a donne sole, balie o monache. Seduceva con le sue lusinghe meccaniche invalidi e handicappati. Avvicinava i bambini alla sessualità.

Ora il caro vecchio Mommo

non esiste più, minacciato di linciaggio dai troppi dispositivi di controllo e sicurezza che affollano le nostre mani.

Dispositivi che possono altrimenti rivelarsi assai utili nel trovare amici con cui condividere tempo e passioni, per non dire vizi e debosce.

TrovaCamporella.com è il sito che raccomandiamo a chiunque piaccia fare o guardare sesso all'aria aperta.

Persone che hanno bisogno del sesso con la stessa frequenza con cui si ha bisogno del bagno, di un caffè o di una merenda.

Persone che hanno sempre bisogno di sapere qual'è il Mottagrill dell'amore più vicino. La Sicilia è molto ben mappata. Le stazioni non mancano. Anche nelle provincie più remote si danno numerose e valide soluzioni e alternative.

- Parcheggi di supermercati dopo la chiusura
- Aree industriali in disuso
- Spiagge isolate
- Giardinetti mai finiti
- Cantieri abbandonati
- Aree di sosta per camionisti
- Boschetti e pinete
- Moli portuali
- Mura di cimiteri

13 *Incompiuto siciliano*

Viadotti, dighe, superstrade, case di riposo, ospedali, caserme, svincoli, bretelle, ponti, moli, scuole, palestre, piscine, velodromi, palazzetti dello sport.

L'elenco di opere pubbliche incompiute in Sicilia rimarrà sempre incompleto. Impossibile mapparle tutte.

Alterazioni Video iniziò a redarre questo doveroso catalogo una quindicina di anni fa.

Il volume. Il documentario. Le mostre.

Oggi il libro, più volte recensito da Domus, ha mutato il suo stato da pubblicazione situazionista a libro d'arte, certificato, collezionato.

Ogni tanto il Gabibbo piuttosto che qualche meschina inchiesta televisiva ne deruba mappe e informazioni, propinandoci opinioni che maturano e marciscono sui nostri divani. Opinioni tra il banale e lo sbagliato.

Denunciano con retorico moralismo privo di sguardo poetico questi manufatti cementizi come simbolo di spreco e malamministrazione.

Stolti.

Incompiuto è un'archeologia del presente

Queste opere nascono già come rovina, nuove e antica al tempo stesso, sono rovine in calcestruzzo che non sfigurano accanto a quelle classiche quali Selinunte o Segesta.

Scarne, austere, spartane, nude. Essenziali. Bellezza pura della forma. Idee platoniche.

Nel dolce paesaggio siciliano si inseriscono con la grazia brutale di monoliti alieni o antiche civiltà del futuro.

Zaxxon e i Garubara. Kolosimo, Nazca.

Solo gli sciocchi, i benpensanti, i paladini della midcult e del kitsch, possono scambiare questi doni divini per ecomostri da abbattere, sono favolose opere di land art.

Installazioni che se opportunamente valorizzate, gloriosamente illuminate, autorevolmente ribadite da percorsi cicloturistici e merchandise potrebbero essere una miracolosa risorsa per l'isola.

Ora, immaginiamo la Gita.

Una Scuola Internazionale di Ginevra frequentata dai rampolli dei manager dell'industria farmaceutica e dai figli del corpo diplomatico delle Nazioni Unite, organizza viaggi in Sicilia per i suoi stu-

denti dell'ultimo anno. Tra le varie attività formativo-didattiche proposte (oltre alle cooking class, al corso di acquarello o di diving) propone la Gita alle più celebri opere incompiute della Sicilia: **la diga di Pietrarosa, gli accropodi di Sant'Agata, il centro sportivo di Camporotondo Etneo.**

Il torpedone, il pranzo al sacco, l'acquisto di souvenir, i selfie. Alessio e Salvatore, le due guide specializzate e autorizzate alla visita di questi luoghi, intimano ai ragazzi che è severamente vietato scrivere sul cemento.

14 *Ziqqurat*

יִיס - הַנִּס

Insensibili alla fatica, attaccando le rampe ripide, arrivati in cima udiremo lo stridere dei gabbiani o la voce di D-o?

Con la giusta prospettiva la discarica di Lentini può apparire come il Sinai.

Cosa ci promette?

“Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Sali da me sul monte, e fermati qui; e io ti darò delle ta-

vole di pietra, la legge e i comandamenti che ho scritto, perché siano insegnati ai figli d'Israele.

Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti.”

Vedremo le fiamme del rovente o quelle inestinguibili dei rifiuti?

Il paesaggio è inumano e postumano, pleistocenico e antropocenico.

Assomiglia a un deserto mediorientale, ricorda le costruzioni della civiltà di Uruk di 7000 anni fa, allude ad ogni altare monumentale tra quelli che testimoniano la nostra antichità.

Si dice che la ziggurat è in verità il Mondo perché simbolo della montagna cosmica, una perfetta imago mundi.

Da questa visione abbiamo disegnato paradiso e inferno, da questa cima si può ancora scorgere il Giardino: il Dilmun, l'Eden, l'Oasi cancellata dal diluvio.

“Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà

loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro”

L'opera di decenni di ruspe ha accumulato in una dozzina di terrapieni, tonnellate e tonnellate di indizi: siamo esistiti, ecco le prove, ecco le nostre piramidi.

Cumulì di bambole decapitate, sacchetti di plastica, biciclette mutilate, fustini di detersivo, medicinali scaduti: li abbiamo lasciati noi, qui verremo piantati.

“Ho quindi l'intenzione di costruire una casa al nome dell'Eterno, del mio Dio, secondo la promessa che l'Eterno fece a Davide mio padre. L'Eterno diede sapienza a Salomone, come gli aveva promesso; e ci fu pace tra Hiram e Salomone, e fecero alleanza tra di loro. Il re Salomone reclutò operai in tutto Israele, e furono ingaggiati trentamila uomini e e Adoniram era preposto a questi lavori”

Chi, tra i costruttori delle discariche siciliane, lascerà il proprio nome come fecero Hiram e Adoniram?

15 *Disinfestazioni*

Arrivano via mare per invadere le nostre terre e rubare il lavoro ai nostri scarafaggi e alle nostre gramigne.

Specie esotiche, allogene, esogene: aliene.

La lista degli invasori cresce ogni giorno:

il *rhynchophorus ferrugineus*, il punteruolo rosso che ha cancellato a sud la linea della palma;

il *colaphellus palaestinus* uno scarabeo cilestrino capace di defogliare un campo di verze per colazione:

il *balcutha brevis*, il pidocchio delle papiracee, infido clandestino di piante ornamentali;

la *megalorhipida leucodactylus*, una tarma dalla fame insaziabile;

lo *scyphophorus acupunctatus*, l'incombente minaccia del punteruolo nero dell'agave;

Le spie dell'infestazione si sono accese in ogni provincia siciliana:

A Ragusa, oltre alle note cimici cinesi e a quelle francesi dei letti è apparso il *leptoglossus occidentalis*, il temibile cimicione americano che minaccia le coltivazioni di pistacchi.

Ad Agrigento il mare viene

soffocato dalle caulerpe aliene che rendono immangiabile la carne dei dentici.

A Marsala è impossibile sfuggire all'afrore delle masse putride e maleodoranti di *ostreopsis ovata*, alga ipertrofica.

A Trapani le orde dell'invasione di vespa *orientalis* e velutina hanno causato una cruenta ecatombe di api operaie.

A Palermo ogni stagno, ogni laghetto decorativo, è ormai habitat di tartarughe sfuggite agli acquari domestici degli anni '70: la *trachemys scripta*, tartaruga saetta, fa la parte di Gamera e Godzilla in ogni giardino della città.

Catania ha visto apparire, oltre alle immancabili blatte, la germanica e l'*orientalis*, anche la *periplaneta americana*, una cucaracha volante che preghereste di non incontrare mai.

Infine, dall'Africa, è arrivata a Siracusa l'avanguardia di un'invasione continentale che allarma l'intera Europa: la *solenopsis invicta*, la celebre formica di fuoco; capace di punture dolorosissime, vorace d'ogni semente, e all'occorenza di cavi elettrici. **Parleremo con i disinfestatori, eroi solitari di un'inces-**

sante trincea. Loro ci guideranno nell'esplorazione dei piani di conquista del mondo di specie che hanno pazientato 10 milioni di anni per farcela pagare.

16 *Cilici e flagelli*

Giulio Tomasi, signore dei feudi di Montecuccio, Bello-lampo, Belliemi, Comuni, Gibildolce; principe di Lampedusa, barone di Montichiaro; duca di Palma; grande di Spagna; maniaco religioso, servo di Dio e capostipite di una stirpe di santi; discendente e progenitore di cardinali, fervente utilizzatore di cilici e flagelli.

Avo, a dieci discendenze di distanza dello scrittore Giuseppe, a cinque da Giulio IV (il Gattopardo in persona) e padre di Isabella, la beata suor Maria Crocifissa.

Anche la beata Maria Crocifissa della Concezione aveva un fervore incandescente che irradiava nel monastero di clarisse con regola benedettina costruito dal padre; qui tra profezie di crocifissione e pietrate del demonio si dedicava come da tradizione familiare alla mortificazione della carne, sia indossando il cilicio che a scudisciate di flagello e disciplina. Alcuni di essi partecipano tuttora al

reliquiario del monastero assieme a una preziosa lettera a lei indirizzata dal diavolo in persona: quattordici righe di blasfemia e tentazioni.

Tuttora, per fortificarsi dalle lusinghe di Lucifero, nel monastero persistono regole di crescente intensità: silenzio, digiuno, astensione dal bere, nessuna calzatura, e i canonici voti di povertà e castità.

Forse a causa di questo le monache del monastero di Palma di Montechiaro sono rimaste solo in tre e di una certa età. Indosseranno ancora, come fece Santa Chiara, un cilicio di cuoio di porco con le ispide setole rivolte verso la carne?

Quel che sappiamo di certo è l'ammirazione collettiva per i dolcetti che vengono venduti nella sala della ruota: pan di spagna glassato, biscotti ricci, bocconetti e cassatine di pasta reale preparate con il cedro.

Chissà se potremmo trovare un flagello nel negozio "Genesi - articoli religiosi e devozionali" che si trova immediatamente all'uscita del convento, sovraffollato di santini, rosari e bambinelli. Anche questo posto, simmetricamente, è gestito da un trittico di tre donne devote. Forse loro potrebbero indirizzarci all'acquisto di un

cilicio, anche se, nel sentimento postconciliare, la mortificazione esterna, quella della carne, sembra avere perso il suo longevo carisma. Le citazioni dalle lettere di san Paolo si sprecano:

«*Coloro che appartengono a Cristo, hanno crocefisso la carne con le sue voglie*» (Galati 5,24)

«*Mortifico il mio corpo e lo tengo in schiavitù*» (Corinzi 9,27)

e, soprattutto, l'ambiguamente esplicita «*nunc gaudeo in passionibus*», godo di quel che patisco.

Continua Paolo nella sua mi-drash: «Do compimento nella mia carne a ciò che manca ai patimenti di Cristo».

Quest'ultima frase, in particolare, brilla a conclusione dell'articolo 83 dell'attuale statuto dell'Opus Dei: per i numerari, gli aggregati e i soprannumerari della prelatura personale il cilicio è una pratica di mortificazione tuttora consigliata. A esso si affiancano decine di prescrizioni quotidiane per fortificarsi contro le tentazioni carnali: non zuccherare il caffè, non bere fino al secondo o non bere affatto durante i pasti, non appoggiare la schiena allo schienale mentre si studia o si lavora, affiancare alle due ore quotidiane di

cilicio una sessione settimanale di flagello e una notte di sonno sul nudo pavimento.

A Palermo per più di sessanta anni l'Opus Dei ha ammesso non più di venticinque giovani dell'élite sicula a godere di queste regole ferree, una promessa di successo negli studi, nel lavoro, nella società.

Nel 2019 viene chiuso il Residence Segesta, senza nemmeno un trafiletto sulla Gazzetta del Sud o sul Giornale di Sicilia, forse perché, come recitava l'articolo 191 dello statuto: «*i membri sappiano bene che dovranno osservare sempre un prudente silenzio a proposito dei nomi degli altri associati e non dovranno mai rivelare a nessuno che essi stessi appartengono all'Opus*». Ora a Palermo rimane solo il collegio femminile, destinato a 32 giovinette dell'alta società le cui famiglie sono disposte a pagare una retta di 9900 euro annui. In cambio la promessa di acquisire cosiddette soft skills impartite da un'organizzazione che in passato ha dimostrato vicinanza al franchismo e ad alcune dittature sudamericane e che venne accusata da un teologo gesuita di «*un'inclinazione mascherata a dominare il mondo con una forma*

particolare di massoneria cristiana". Oltre a questo, forse, nella retta è compreso un cilicio, vista la difficoltà nel reperirlo in negozi fisici. In rete, viceversa, le cose sembrano più semplici. Lo dimostrano il sito di un sulfureo antiquario spagnolo (relics.es) che propone un cilicio del 19° secolo con macchie e tracce d'uso (255 euro) e, un negozio Etsy di artigiani palermitani: 215 esemplari venduti alla voce "cilicio opus dei" e recensioni rivelatrici della natura ambigua della pratica. Quando una cliente soddisfatta scrive: "**Ben fatto, robusto durante le preghiere**" è difficile tracciare il confine tra il glorioso rifiuto della tentazione e la lasciva adesione al dolore.

17 *Vogue Sicilia*

"La distinzione moda/stile riguarda rispettivamente le modalità mutevoli e fisse di ornamento.

Inoltre, la moda riflette ed esprime situazioni fluide di mobilità sociale, mentre gli stili riflettono ed esprimono ambienti sociali fissi, immutabili e rigidi.

L'identificazione e la partecipazione attiva ad un gruppo sociale coinvolge sempre il corpo umano, il suo orna-

mento e il suo abbigliamento. Essere un Beatnik o un Hell's Angel implica sembrare un Beatnik o un Hell's Angel.

Inoltre, lo stile particolare che ogni gruppo adotta come 'nostro costume' non è arbitrario e non è intercambiabile con lo stile di altri gruppi."

Difficile contestare la chiarezza schematica di queste parole di Ted Polhemus.

In questa occasione non verranno usate per distinguere Hell's Angels o Skinheads.

Verranno verificate applicandole a una subcultura poco studiata: le Signoruzze (donne di casa) sicule.

E' assiomatico che ci si trovi di fronte a uno stile: costante, omogeneo, identificativo di un gruppo sociale e di uno status specifico all'interno di quel gruppo.

La Signoruzza esprime due outfit a seconda del contesto specifico:

- Lady's suit/Tailleur: nero, blu presidenziale, scarpe basse e chiuse, collant 80 denari beige, borsa in pelle; usato in situazioni formali quali messe, cerimonie religiose, operazioni all'ufficio postale, acquisti in farmacia, visite mediche.

- Veste da casa in calico print, ciabatte a tallone scoperto con solette anatomiche,

sporta per le compere: usato per le spese alimentari, il mercato settimanale, le visite in merceria, raduni con proprie pari in un circolo serale di sedie di fronte all'uscio di casa.

Le vesti da casa sono sicuramente l'aspetto più distintivo dell'identità della Signoruzza. Tutt'oggi, in un'era di ubiquità della merce è difficile trovarne una definizione univoca (veste, vestina, grembiule, vestaglietta da casa) e un vero mercato online.

La linea di distribuzione di questa merce rimane saldamente il mercato settimanale, quello delle bancarelle.

Il colore della veste indica uno status specifico di disponibilità: pastello per le maritate, nero o blu scuro per le vedove.

È con questo costume che la Signoruzza si dedica alla frequentazione delle sue pari: a fine giornata il dopocena promette una sessione di conversazioni sull'uscio di una caposedia; è una forma di frequentazione massonica in cui si accede per diritto di sangue o grazie alla presentazione di membri anziani.

In una società in cui le Signoruzze vengono giudi-

cate innanzitutto per come esprimono il decoro ci si chiede cosa venga ancora concesso alla seduzione o alla fantasia romantica. La vanità è confinata al "farsi i capelli e le unghie", attività domestica delegata a consorelle certificate.

I pochi dettagli di stile sono lo strettissimo margine in cui esprimere una residua individualità: i temi delle piccole stampe, le fasciature delle ciabatte anatomiche, i colori dello smalto. Questo indagheremo.

18 *U Muzzuni*

Ogni 24 giugno ad Alcara li Fusi (provincia di Messina) i quartieri del paese gareggiano per il miglior Muzzuni, un vaso longilineo da cui eruttano germogli d'orzo, avvolto in stoffe e ornato di monili, esposto su altari rivestiti di tappeti tessuti a mano degni di una corte senegalese. Intorno ad esso si canta, si balla, si fa un scorpacciata di fave, ci si promette romanticamente.

Si occupano le donne, meglio se nubili, segretamente e notturnamente, di adornare il Muzzuni e fornirlo di un getto di spighe.

Come ampiamente chiarito da esplicazioni episcopali si

tratta di una figura che rievoca devotamente la stilizzata decapitazione di San Giovanni ad opera del perfido Erode e della sciagurata Salomé.

Il Muzzuni è quindi un pio ricordo del Battista e della fede per il suo annuncio messianico, radicato nella sentita cristianità di questo lembo di Sicilia.

Una recente antropologia si beffa di questo sentire religioso e si inebria di riferimenti arcaici, greci, minoici, finanche indoeuropei. Ecco una girandola malassortita di letture frazeriane chiamare in causa Kore, Demetra, Cerere ma anche Adone e in ultimo Apollo.

Si fraintende la sincera memoria del santo e si sproloquia di equinozi, mietiture e fertilità. Il devoto ardore del virginale nubilato alcarese viene stigmatizzato con basse allusioni plautine.

Quello che appare essere una ovvia rappresentazione di San Giovanni viene travisata per furore etnografico. Cos'altro dovrebbe rappresentare U Muzzuni?

Alcuni vi riconoscono la cornucopia, il baccellone di una fava turgida, una ceppa, un cippo, un birillo, un fungo bombato e carnoso, una banana abbigliata, un asso di bastoni, un fuso, un razzo, uno

sfilatino speciale ma continua a mancare un'identificazione certa. Il getto, lo schiizzo, lo spruzzo che zampilla dal Muzzuni che altro dovrebbe significare se non la decapitazione del santo?

Il fatto che i fiotti che adornano il vaso siano stati apparecchiati da gentili mani di fanciulla permette ai mitografi dilettanti di scomodare l'etimologia stessa della parola "fallo" che deriva dal greco fallòs [φάλλος] e che a sua volta si rifà alla radice del sanscrito phalati [फलति], che significa "germogliare, fruttificare".

Lasciamo però rispettosamente la parola definitiva alla saggia cattedra della Chiesa siciliana che si esprime sull'argomento nel tardo rinascimento.

"Proibiamo", decretava il sinodo di Mazara nel 1575, "che il giorno della natività del precursore di Cristo, le donne non maritate adornino i detti simulacri, i quali, per il loro aspetto sono scandalosi a vedere e durante la notte si riuniscano per intonare canti in loro onore".

19 Onoranze funebri

La camera si solleva dalla bara; inquadra, elevandosi, l'intero

corteo funebre e infine volge l'obiettivo al cielo. Riprese come queste, realizzate con un drone, potrebbero diventare sempre più richieste tra le offerte commerciali delle onoranze funebri.

Lo verificheremo alla prossima edizione di Tanerexpo, la manifestazione fieristica di Palermo (dal 26 al 29 febbraio) che riunisce le novità e lo stato dell'arte delle esequie in Sicilia. Qui è possibile conoscere le nuove corrispondenze d'amorosi sensi, inclusi i webetery, futuri mausolei digitali.

Per chi ama i funerali morire in Sicilia è un'autentica fortuna ma un'autentica fortuna è quel che un funerale siciliano può costare ai parenti: **Palermo, ci dicono le statistiche, è la capitale del funerale più costoso d'Italia.**

Recita il detto: chi vive paga chi muore giace.

È un pensiero non troppo distante dalle iscrizioni funebri rivolte ai Mani dei sepolcri latini allineati sulla via Appia: *“Da vivo fu prodigo e generoso da morto si riprese tutto con gli interessi, si pagò con i nostri debiti eterna memoria”*

A Palermo si fa in fretta a indebitarsi per un funerale full-luxury:

- Servizio di tanatocosmesi
- Carrozza barocca in faggio laccato di nero con tiro a sei di cavalli lipsiani
- Cofano funebre in massello di quercia con passamanerie in bronzo cesellato e decorazioni aerografate a richiesta
- Moccoli in cera da un metro e settanta
- Cuscino e corone funebri di calle, gigli, gladioli, gerbere e crisantemi
- Santa messa da requiem con inni cantati
- Manifesti funebri e partecipazioni realizzati da un mastro linotipista
- Banda funebre di accompagnamento con repertorio di Albinoni, Gounod e Grieg
- Marmi e graniti per la lapidaria
- Statuaria funebre e messa a dimora di un salice dalla Corea
- Diamantificazione delle ceneri del defunto

Anche a Catania le onoranze funebri sono un business assai serio. Nelle vie che si riversano in Via Garibaldi si concentrano surrealmente 7 agenzie:
Maria Ragonese, Franco Ragonese, Giovanni e Carmelo

La Torre, D'Emanuele, De Simone, Politano e San Marco. Convivono fianco a fianco da più di cinquanta anni.

Ma da pochi decenni non è più possibile richiedere servizi arcaici: il pianto a pagamento di donne addolorate: le prefiche, le reputartici, le chiancimurti.

“Chianciti, patri! Ripitati figghi! Vistitivi di niuri gramagghiazzi. Fineru, ohimé, li gioj e li sgattigghi. E fineru li spranzi e li sullazzi”

Una volta che il lutto entra in una casa è difficile farlo uscire. Alla porta appaiono i larari e i butsudani per gli antenati, gli specchi vengono alluttati, la facciata di casa nzigata. Il giorno dei morti i defunti fanno apparire regali e dolcetti per i bimbi. L'unico modo, almeno ad Augusta, di farli uscire di casa è a scchie, la vigilia di Ferragosto, per raffrescare le anime, urlando “paraisu affriscu”, refrigerati paradiso.

Tra i maestosi cimiteri siciliani, metropoli in cui ogni stile è ammesso, dallo zigurat assirobabilonese al condominio brutalista, spicca per forma urbis quello di Enna, un cimitero grande quanto un paese, a sviluppo

verticale, su una collina assolata, un angolo di Sicilia in cui si campa meglio da morti.

Qui il defunto gode di fiori e canti, qui sono stati portati in spalla, in carrozza, in Porsche. Diceva ancora un trapassato latino della via Appia: *“Non mi accadrà più di garantire un pagamento rateale, usufruisco per sempre di un alloggio gratuito; tanto più avidamente bevo nel mio sepolcro dato che qui dovrò dormire, restare per sempre”*.

Anche qua però può arrivare l'estremo oltraggio, l'esumazione forzata, lo sfratto.

Fu quindi lungimirante il desiderio di imbalsamazione dell'aristocrazia siciliana, imbellettata per sempre nelle cripte di Savoca, Piraino, Santa Lucia del Mela, Novara di Sicilia e Militello.

Hanno fatto più mummie i cappuccini di Palermo in trecento anni che gli Egizi in tremila.

20 *Seamusica rec.*

Se sono siciliani perché cantano napoletano?

Risponde un cantante in un video di YouTube: **i carrettini delle granite avevano sempre le cassette di musica napoletana e quindi quel-**

la è diventata la musica della strada.

Ha risposto in un certo senso Pino Scotto, cantante del gruppo heavy metal Vanadium: la musica andava cantata in inglese, noi eravamo di Rozzano, cantando in un'altra lingua siamo riusciti a vendere più in Germania che in Italia.

Risponde infine Franco Nobile: **i siciliani vogliono i neomelodici e l'artista di Catania costa meno di quello di Napoli.**

Franco Nobile lavora come manager alla Seamusica, la più importante casa discografica che opera nel mercato siculo dei neomelodici.

È stata fondata nel 1979 e nel corso di più di quarant'anni non si è mai spostata dal mercato siciliano. È passata dalle filastrocche licenziose destinate alle bancarelle dei torroni al ben più complicato mondo della musica napoletana, più ricco di sfumature, a tratti cupe.

Fu Toni Bruni il primo artista siciliano a fingersi napoletano, ma è una biografia che va letta con clemenza visto che a Napoli si trasferì a vivere e infine a morire.

La generazione che fece la differenza fu quella succes-

siva: il siracusano Carmelo Zappulla e, soprattutto, il catanese Gianni Celeste.

Recentemente alla sua settima giovinezza grazie alla memificazione di "povero gabbiano", Gianni Celeste è il capostipite di un'ispirazione ancora romantica e provenzale: pene d'amore ma anche strazi della carne.

Le cose si complicano quando la musica neomeoldica napoletana più recente dilaga anche negli argomenti dei testi: la mai taciuta strada, la lealtà per i guaglioni, la vita infame, la latitanza, il carcere.

A cantare, infine, in un amalgama di vanterie, realtà e finzione, sono finalmente arrivati i parenti stretti di gente che al carcere c'è finita davvero e un paio di star hanno iniziato a scontare i domiciliari. L'etichetta Q Factor Music di Augusta viene sequestrata in qualità di bene mafioso nell'autunno del 2022.

Una legione di biografie malamente impone il paragone con un'altra cultura, quella dei narcocorridos messicani. In una fraintesa appartenenza al lato oppresso della legge anche qui si dedicano, si cantano e si immortalano

le vite al limite degli uomini d'onore, in cicli arturiani che regrediscono fino alle chansons de geste medievali.

Qui indagheremo un mercato che è sopravvissuto e sopravvive in mercati paralleli ai like e ai subscribe dei social, senza dimenticare che i video più visti della Seamusica hanno più di 30 milioni di visualizzazioni.

② *Ambulante*

La sura di Montallegro,

هك افلا عى اب.

In tutto il mondo esistono canti dei fruttivendoli ambulanti.

Esistono registrazioni, repertori, canzoni famose che sono nate da qui.

Costermongers in inglese, **Colporteurs** in francese, **Pregoneros** in spagnolo.

In Sicilia le tradizioni musicali dell'abbainàta variano da mercato a mercato, anche all'interno della stessa città.

A Monteallegro c'è Pasquale. Figlio di ambulante, padre di ambulante; la figlia vende granite.

Quando accende l'amplificatore della sua Ape Piaggio accade un fatto bizzarro: non siamo più in provincia di

Agrigento. Improvvisamente veniamo trasportati con tutte le scarpe nel califfato fatimide, nella Sicilia del X secolo. Riascoltiamo il corano e una voce devota legge una sura dove ci viene promesso ogni frutto del paradiso:

aju patate, cipuddi, melanciani, pomodori pi salsi e pi insalti, lattughi, piri.

Come è possibile, a un millennio di distanza, che la musica di tre secoli di Sicilia araba rinasca ancora nella gola di Pasquale e una voce ci canti dell'immortalità della melodia? Sfichiotto ogni velo di sabbia il vento fa rinascere il canto tarteel che ci chiede di essere riconosciuto. Quelle note dicono: tu sai chi sono, sono sempre stato qui.

Il tempo non è passato invano, Pasquale oggi può aiutarsi con un amplificatore e le trombe dei megafoni. Un mondo di accessori si rivolge dal catalogo di Amazon direttamente agli ambulanti con impianti customizzati.

Pasquale non ricorda, non conosce la figura di Bilal l'abissino, primo Muezzin e sodale del Profeta; Pasquale non sa che Alan Lomax, nel 1954 venne fino in Sicilia a registrare quello che sopravvive agli uomini: la musica non diventa polvere.

In quelle registrazioni di solfatarie e carrettieri rimangono le memorie di reami trascorsi: i bizantini, i normanni, e, certamente, gli arabi.

Pasquale non ricorda queste cose, le testimonia.

La sua innodia ornata di melismi anticipa il contenuto del cassone del tre ruote e ci riporta a un mondo in cui gli arabi sostituirono al grano della piana di Agrigento gli ortaggi, gli agrumi, i datteri e i gelsi. Pasquale ne canta con modi minori e scale mediorientali.

Si prega prima di mangiare; si può pregare anche prima di comprare, si può pregare anche per vendere. Di fronte ai frutti di Allah l'imam Pasquale prega da un millennio.

22 *Circo Torres*

Anaconda albina, coccodrilli del Nilo, tartarughe-alligatore, ragni assassini, piranha, squali vivi. Quante volte, nell'intera esistenza di un abitante di Roccapalumba, Palermo, si è avverata la possibilità di vedere dal vivo il terribile spettacolo di animali così esotici, provenienti dai quattro angoli del pianeta?

E ancora: chi altri può mo-

strare il globo della morte, l'uomo elettrico, l'uomo cannone, l'uomo forzuto, la donna laser?

Solo il Circo può raggiungere i luoghi dove i teatri non sono mai arrivati e i cinema non torneranno mai più. Le loro rotte stradali si intricano in una ragnatela di piazze d'armi e pianure incolte, orli di periferie siciliane: **Licata - via Salso, Caronia Marina - lungomare Nunziatella, Pachino - zona stadio, Palagonia - contrada Pallio, Scordia - parcheggio Million caffè, Saline Joniche - via Ferrovia, Calatafimi - parcheggio Cannulicchio.**

Faustamente anticipati da fiammeggianti manifesti di grandi dimensioni, affissi, secondo una cabala, all'ingresso dei paesi, sono arrivati i tendoni del Circo Acquatico Torres.

Il Circo è piccolo e per questo acquatico, non potendosi permettere vitto per tigri ed elefanti, ma la famiglia Torregrossa è antica al pari dei Togni e degli Orfei.

Poche genealogie sono state studiate al pari di quella dell'aristocrazia sassone, formalizzata dall'Almanacco

di Gotha del 1763, ma anche le endogamiche famiglie circoensi hanno la propria, che si spinge agli albori dell'Ottocento. Sappiamo quindi che è proprio nei primi decenni di quel secolo che il capostipite, Pietro Torregrossa, ha fondato il Circo Torres.

L'attuale patriarca, Pietro Torregrossa IV, può vantare due secoli di intrattenimento per i paesi di Sicilia. Il loro repertorio, figlio dell'ingegno e della miseria, è un fossile dello spettacolo nei cui strati sono rimaste imprigionate memorie di kerkmesse medievali e invenzioni rinascimentali.

Prendiamo lo spettacolo Metamorfofi, ad esempio, forse più adatto al baraccone di un sideshow americano che a un circo europeo: ***"Tremate, osservando questa graziosa fanciulla diventare la scimmia Gabora di fronte a vostri occhi! Donne in stato interessante, malati di cuore, emotivi: entrate a vostro rischio!"***

È una proiezione semitrasparente realizzata attraverso un vetro a 45°, un'invenzione del 500 attribuita a Giambattista della Porta. Oggi, dopo cinque secoli, è un numero che ha un po'

stancato, nonostante sia rimasto nel repertorio del Circo Torres fino agli anni '80.

Nei manifesti, piuttosto, come è sempre successo dall'inizio della convivenza con il cinema, appaiono facili promesse che si approfittano spavalidamente di qualsiasi franchise per potente esso sia: Disney, Lucas, Marvel. Una volta si trattava di Tarzan e King Kong; oggi di Spiderman, Elsa e dei Trasformers.

Molte le possibili domande:

- chi disegna le illustrazioni dei manifesti?
- chi le stampa?
- esiste ancora l'attrezzatura per il numero della Metamorfofi?

23 Amara Sicilia

Leggendario l'ingegno italiano; stupefacente la produzione siciliana di liquori, amari ed elisir; incredibile l'origine di questi nettari.

Carciofi, melagrane, fichi d'India. E ancora: capperi, carrube e cannoli.

Dopo un pasto pesante, una cena con gli amici, il recupero di un antico vaso, da soli o in compagnia **ecco cos'ha da offrire la Sicilia per con-**

cludere la serata con gusto e allegria:

- Fichera fuoco dell'Etna, 70°
- Elisir del carabiniere
- Shurhuq amaro alle carube
- Amaro Segesta
- Amaro del fondatore, distilleria Cuffaro
- Amaro Tutone
- Il Fico, liquore al fico d'India
- Amaru Unnimaffissu
- Amacardo, amaro al carciofino selvatico
- Amacappero, amaro al cappero
- Paesano, amaro al carciofo nostrale di Niscemi
- Sicilia Bedda, limoncello in bottiglia fallica decorata
- Amaro Indigeno del vulcano
- Amaro Iddu, l'amaro siciliano
- L'amaro del Boss
- Amaro dell'Etna
- Amaro del gallo, liquore d'erbe girgenti
- Amaro saraceno di Corleone, liquore alle foglie d'ulivo
- Enogenna ferro-china, amaro siciliano
- L'amaro delle terre del falco, bottega sicana
- Amaro Nebros, liquore bacche, aromi raccolti sui monti Nebrodi
- Amaro Cusimarita
- Amarazzita, amaro d'amore

- Pipitone Rosso Isola d'Oro, amaro aperitivo
- Amaro Mennula, liquore amaro d'erbe alle mandorle di Sicilia
- Amaro Polizzo, dal monte Polizzo
- Amaro Punico
- Anice Tutone
- Fuoco del vulcano, liquore Russo
- Vermut extra dry Intorcìa
- Ulibbo amaro ragusano
- Sambuca di Sicilia Ingham
- Bianconeve, crema di liquore al cannolo siciliano
- Tre Stelle, liquore Russo
- Amaro Amaravvighia
- Liquore di cioccolato e peperoncino di Siracusa
- Cremoncello pistacchio, liquore Russo
- Cremoncello Di Sicilia, whiskrema liquore Russo
- Liquore Di limone Coral, sorsi di Sicilia
- Cremoncello fragola, liquore Russo
- Cremoncello melone, liquore Russo
- Rosolio di finocchietto selvatico dell'etna, liquore Russo
- Limonamour, limoncello siciliano, liquore al limone dell'Etna
- Marsala Cremovo 1960'S, energetica Riccadonna
- Liquore del carabiniere gran crema moka
- Liquore Trincilla, vermouth

- Liquore Vermouth, vermouth Mineo Marsala
- Liquore Spatazza di pietra, popolare Sicilia

24 **Ferryboat**

Al rintocco delle 23.30, dopo aver caricato un treno diviso in sei segmenti, parte da Messina l'ultimo traghetto per la terraferma. Ecco, la porta della Sicilia si è chiusa, fino all'alba di domani.

Siamo sul Riace, una nave lunga più di 100 metri, il più vecchio traghetto in attività sullo stretto.

È stato costruito a Castellamare di Stabia nel 1983, e percorre come Sisifo il suo andirivieni di fatica da quaranta anni.

Per questo è amato da collezionisti e modellisti, nel loro struggimento per l'inanimato, e più volte fotografato, dipinto, riprodotto.

Possiamo arrivare al ponte del bar e mangiare per l'ultima volta il celebre, oleosissimo, amato e odiato arancino del ferryboat, un'esperienza più eucaristica che gastronomica. Portiamo alla bocca la Sicilia stessa e la divoriamo in pochi morsi.

Lasciandosi alle spalle il porto di Messina certifica per alcune ore che la Sicilia è, è sem-

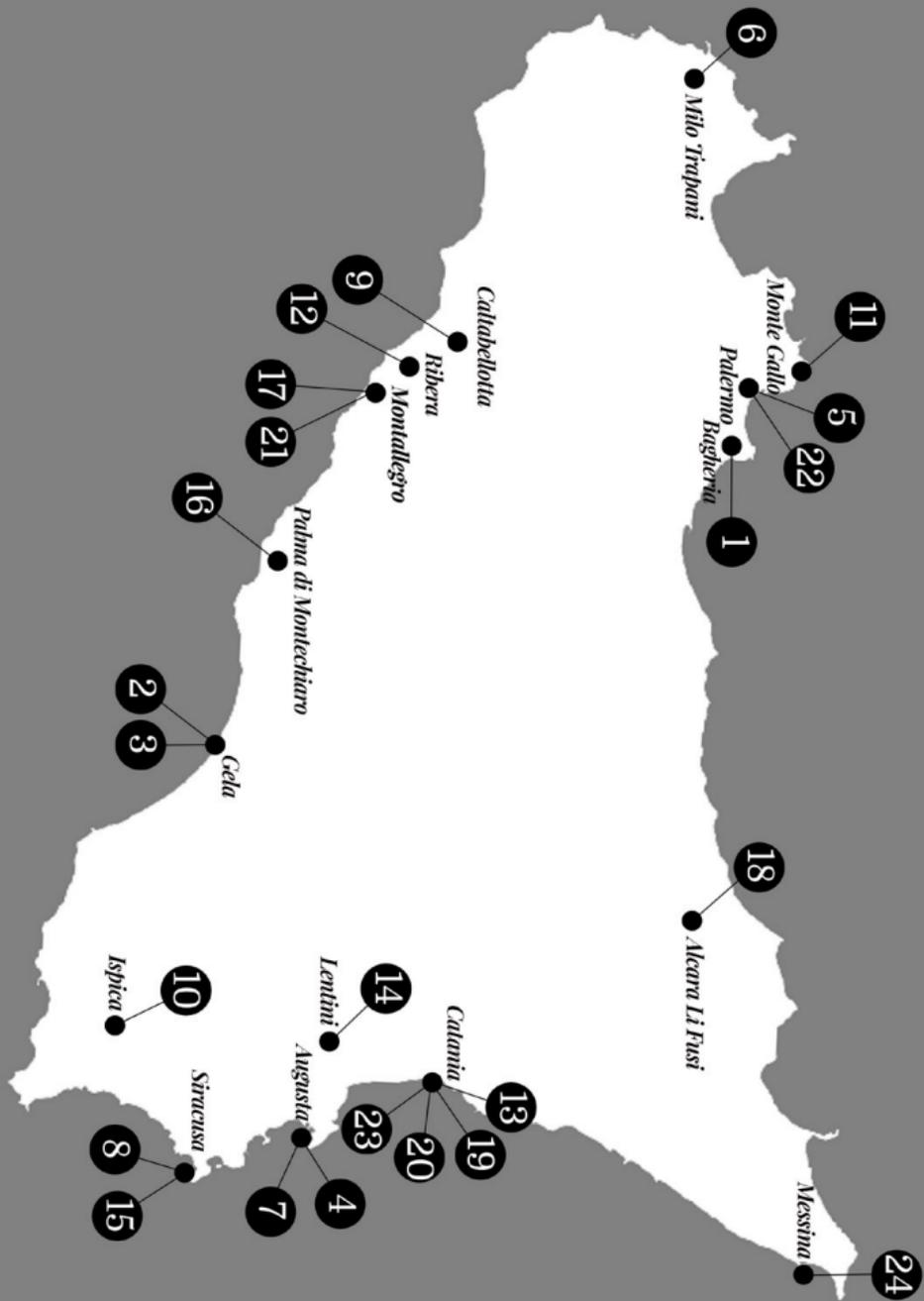
pre stata e resterà un'isola.

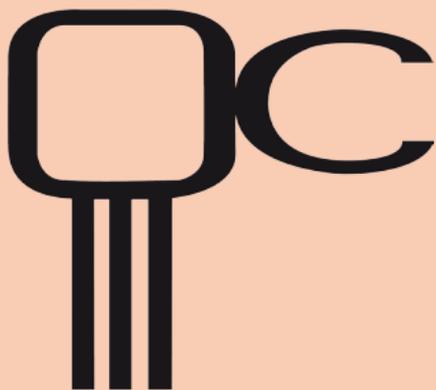
È un traghetto bidirezionale. Significa che è simmetrico e la prua è identica alla poppa; significa che ha due prue, due volti, che è bifronte, come il Dio Giano, il dio delle porte, dei confini e dei cambiamenti. Il Dio degli inizi e delle fini.



Soggetti:

Lucio Apolito
 Alvisè Renzini
 Diego Panarello
 Emiliano Cinquerrui





Opificio Ciclope è un marchio collettivo nato più di 20 anni fa negli spazi del Link project di Bologna.

Ha collaborato alla produzione di documentari per Tele +, Sky Arte, Wired Italia, FilmMaker.

Ha prodotto contenuti, tra gli altri, per Animal Planet, Discovery Channel, Real Time.

www.opificiociclope.com

Stampato da
Modo Infoshop
Via Mascarella 24B
Bologna